LA STAMPA

ANNO 124. N. 5 • SABATO 6 GENNAIO 1990 • SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1/70 • L. 1000

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 5596 1, TELEX 221 121, ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 5596 3345/335, FAX 5596306; TARIFFE ITALIA 6 NUMERI (CCP 7104) CONSEGNA DECENTRATA POSTA ANNO L. 235.000, ESTERO L. 313.000, ARIA TRATTA L. 3.000. USA LA STAMPA (USPS 984-800) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY. $ USA 500 YEARLY. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA 11-03 46TH AVENUE, LIC NY 11101.

PREZZO ESTERO: (SPEDIZIONE VIA AEREA *) AUSTRIA SCH. 20, *BELGIO FB.55, *CANADA $ CAN. 1,75 (VANCOUVER $ CAN. 2), *DANIMARCA KR. 11, *EGITTO PT. 100, *FINLANDIA FMK 7, FRANCIA FR. 9; *GERMANIA DM. 2,50; *GRECIA DR. 200; *INGHILTERRA P. 60; LUSSEMBURGO FL. 42; *NORVEGIA NOK. 12; *OLANDA FL. 2,75; *PORTOGALLO ESC. 200; *SPAGNA PTS. 170; *SUD AFRICA RD. 3,83; *SVEZIA SKR. 11; SVIZZERA FRS. 2; SVIZZERA TICINO FRS. 1,80; *USA $ 1,75; *USA WEST COAST $ 2.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ: FUSI-KOMPASS SPA, TARIFFE: MODULO MM 43X30, FESTIVI, POSIZIONE O DATA RICORE TARIFFA IN PARENTESI. OCCASIONALI 690.000 (828.000), COMMERCIALI 640.000 (768.000); ELETTORALE 800.000 (960.000); RICERCHE PERSONALI, E VENDITE* 500.000 (700.000); NECROLOGI 10.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 8.000); ECHI 20.000 LA LINEA. IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

I DELITTI IMPUNITI

PERCHE' SCATTA LO SDEGNO

POICHE' l'onorevole Forlani è noto come persona prudente e meditativa, è augurabile che non si lasci distrarre dal coro unanime contro le sue dichiarazioni a favore della pena di morte, né sopraffare dalle interpretazioni autentiche che gli sono piovute addosso dall'interno del suo partito, secondo le quali il suo sarebbe soltanto uno «scatto di sdegno». C'è da sperare invece che tanto Forlani quanto i suoi critici meditino sulla natura eminentemente politica e non emozionale delle cause che provocano del tutto legittimamente simili scatti.

La somma di queste cause si riassume nel fatto che in Italia i peggiori criminali escono di galera con più facilità di quanta alle forze dell'ordine occorra per metterceli. Senza andare troppo indietro, rifacciamoci alla cronaca recente. La signora Gigliola Guerinoni ha ammazzato a martellate il proprio amante, è stata catturata, regolarmente processata, condannata. Ma poiché in carcere soffriva molto (altra spiegazione non è dato trovare), è stata rimessa in libertà. Può muoversi, telefonare, guardare la televisione, farsi intervistare, riacquistare il suo look. Il signor Giuseppe Strangio (apparentemente uno della banda che ha rapito Cesare Casella) era stato anche lui catturato, processato e condannato, ma poiché in carcere prometteva di diventare un bravo ragazzo (anche qui migliore spiegazione non c'è), aveva avuto un permesso-premio di sette giorni. Ha potuto così darsi alla latitanza e organizzare nuovi crimini. Seguendo lo stesso esempio, nei primi nove mesi del 1989, secondo dati forniti dal ministro dell'Interno Gava, più di 700 detenuti, tra cui certamente boss mafiosi e mozatori di orecchie, hanno pensato di trasformare in definitivo un permesso provvisorio di libera uscita.

Di fronte a fatti come questi, tanto ripetuti da essere sistematici, lo sdegno è la più comprensibile e salutare delle reazioni. Ma può questo sdegno arrivare fino al punto di invocare la pena di morte per i reati più gravi? Chi lo nega e si oppone usando l'argomento che essa non sarebbe un deterrente contro il crimine, si mette su un terreno sdrucciolevole e tutto in discesa. Perché, se è intuitivo pensare che la pena capitale non costituisce un freno contro un delitto passionale, è tutto da provare che essa non lo sarebbe quando si decida di mettere in piedi una «industria del crimine» come quella dei sequestri, dato che non c'è industria che non faccia un preventivo costi-benefici.

Meglio allora chiudere la questione attenendosi al dettato costituzionale. Ma chi, contro la pena capitale, invoca il quarto comma dell'articolo 27 della Costituzione non può dimenticare che esso è scritto per evitare «trattamenti contrari al senso di umanità», non per evitare trattamenti penali seri, rigorosi e rispettati.

Invece questo è ciò che accade. Mentre la Costituzione fissa una deterrenza contro il crimine nella giusta pena, le leggi attuali e il modo in cui sono applicate riducono di fatto tale deterrenza; fra crimine commesso e pena inflitta non c'è più rapporto giuridico certo (perché scontare una pena è diventata questione soggettiva) né relazione morale appropriata (perché anche il condannato ai più efferati delitti viene rimesso

Marcello Pera

CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

NORIEGA «PENTITO»

Pena leggera se collabora

Manuel Noriega potrebbe ricevere negli Usa una condanna lieve se denunciasse altri narcotraficantes. Sembra questa la proposta della Casa Bianca, anche se Bush ha smentito. Al generale le autorità Usa chiederanno presumibilmente anche di non vuotare il sacco sulle trame centro-americane della Cia, di cui Noriega è un ex collaboratore.

I SERVIZI DI **Ennio Caretto A PAGINA 3**

Annunciato l'ingresso nella «banda stretta» europea

La lira ha svalutato

Ribasso intorno al 3 per cento

BRUXELLES
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

La lira ha svalutato, unica fra le monete europee, in un riallineamento dello Sme che era apparso improrogabile dopo le tensioni registrate nelle ultime ore sui mercati valutari. La decisione consente alla moneta italiana di abbandonare la fascia di oscillazione del 6 per cento, di cui godeva dalla nascita dello Sme, e di adeguarsi alla banda del 2,25 comune alle altre monete. Un comunicato del Comitato monetario, diramato poco prima di mezzanotte, fissa la nuova parità centrale della lira rispetto all'Ecu a quota 1529,70: ciò rappresenta, secondo le prime sommarie interpretazioni, un ribasso di poco superiore al 3 per cento.

Soltanto oggi, tuttavia, le autorità monetarie europee renderanno note le parità centrali bilaterali, quelle cioè fra la lira e le altre monete del sistema. Secondo i primi calcoli la nuova banda superiore di oscillazione rispetto al marco tedesco, grande protagonista degli ultimi giorni in seguito al cedimento del dollaro, dovrebbe essere fra 748 e 765. La svalutazione, cioè, avrebbe rispettato le realtà già stabilite dai mercati valutari: la nuova parità centrale, afferma il comunicato, «riflette approssimativamente la quota di mercato, con il risultato che il limite inferiore d'intervento rimarrà invariato». Ieri il marco aveva chiuso in Italia a 750,65 lire e successivamente, a New York, aveva toccato le 756 lire.

«I ministri, i governatori e la Commissione — afferma il documento — accolgono la decisione come un contributo per il rafforzamento dello Smes. Essi inoltre «incoraggiano il governo italiano, in vista della liberalizzazione dei movimenti di capitali, ad assumere le misure necessarie per un'ulteriore riduzione del deficit fiscale».

Nessun'altra delle monete europee è stata coinvolta nell'operazione. Molte delle tensioni quindi restano. La forza del marco (e in seconda linea del fiorino olandese) lasciano quindi prevedere possibili riassestamenti in tempi brevi: un vero riallineamento, discusso e concordato dai ministri finanziari e dai governatori delle banche centrali. Ieri, per l'operazione-lira, questi non si sono nemmeno riuniti e hanno risolto tutto per telefono.

Sono trascorsi tre anni — è un record — dall'ultimo riallineamento, quello del 12 gennaio 1987. Una tale tenuta è indice di successo del sistema, la prova definitiva che gli accordi del Louvre (1987) e la crescente integrazione delle politiche monetarie dei Dodici hanno creato una nuova stabilità monetaria. Ma a Bruxelles si ossava che il riassestamento della lira era essenziale in vista dell'avvio — 1° luglio — della prima fase dell'unione monetaria.

Fabio Galvano

L'INTERVISTA DI **Ugo Bertone A PAGINA 13**

DA LUNEDI'

Parte la «deregulation»

ROMA. Via libera alla deregulation valutaria. Lunedì Renato Ruggiero, ministro del Commercio con l'Estero, firmerà il primo decreto in materia. Aziende e professionisti non saranno più tenuti a cedere all'Uic entro 120 giorni la valuta acquisita direttamente all'estero in cambio di prestazioni o servizi. Sarà solo il primo passo di una manovra a tappe che, entro luglio, porterà all'abbattimento banche centrali. Ieri, per l'operazione-lira, questi non si sono nemmeno riuniti e hanno risolto tutto per telefono.

Mannoia racconta i retroscena della strage e rivela: voluta dai palermitani, i catanesi non c'erano

«Emmanuela Dalla Chiesa doveva morire»

Il pentito: «Massacrata perché aveva sposato il generale»

PALERMO
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Carlo Alberto Dalla Chiesa? «Era un rompiballe, conduceva un lavoro impegnativo contro Cosa Nostra e stava sulle scatole a tutti, ma Nitto Santapaola non c'entra con la sua uccisione». All'appello del primo maxi-processo la deposizione-fiume di Francesco Marino Mannoia ha sorpreso tutti.

Nell'aula bunker il pentito delle cosche vincenti ha detto che il delitto Dalla Chiesa (3 settembre '82) fu deciso «con spavalderia» dalla «cupola» e ha sostenuto che l'agguato fu opera del gruppo di fuoco della borgata Ciaculli, dominio di Michele Greco il «papa».

Il prefetto, nei suoi cento giorni trascorsi a Palermo, aveva messo i bastoni tra le ruote all'organizzazione criminale, promuovendo una seria azione nella quale aveva coinvolto tutte le forze dell'ordine.

Quindi, smentendo le conclusioni raggiunte due anni fa nel primo processo per l'omicidio Dalla Chiesa, il cui verdetto condannò all'ergastolo anche il boss numero uno di Catania, l'imprendibile «Nitto» Santapaola, Marino Mannoia ha escluso che all'agguato abbiano partecipato tiratori scelti inviati dai clan catanesi. «Non vedo perché i catanesi dovessero venire a Palermo, per questo delitto il loro aiuto non era necessario», ha ribadito.

L'aula-bunker è sprofondata nel silenzio. «Le cose che dico possono apparire fantascientifiche ma sono la pura verità», aveva premesso il pentito, al quale è già stata sterminata la famiglia, prima di cominciare il suo racconto. Ma le sue parole hanno superato ogni attesa.

Marino Mannoia ha confermato che nella nona sezione del carcere dell'Ucciardone, dove lui era detenuto, i boss brindarono quando arrivò la notizia della morte del prefetto-generale. «Qualcuno ha detto: ubriachiamoci alla faccia di Dalla Chiesa. Io non sono uno stinco di santo, ma non ho mai gioito per un delitto».

E, dicendosi «molto turbato, ma abbastanza lucido e senza riserve mentalis, Mannoia ha spiegato anche l'uccisione di Emmanuela Setti Carraro, la giovane sposa di Dalla Chiesa assassinata con il marito e con l'unico agente della scorta, Domenico Russo. «Non fu uccisa per caso, anche la sua morte era stata voluta e progettata dalla mafia. E' stata sforacchiata più di lui, è stata massacrata perché era una p... che si era sposata con il generale Dalla Chiesa. Se non si pensa come il demone che c'è in Cosa nostra non si può capire». «Non sono parole mie — ha precisato riferendosi all'epiteto rivolto alla vittima — e mi scuso con la corte e con la memoria della donna».

Antonio Ravidà
ALTRO SERVIZIO **A PAGINA 11**

Il generale Dalla Chiesa con la moglie Emmanuela Setti Carraro

Intervista con Donna Assunta Stramandinoli, che intende riaprire i giochi per l'elezione del nuovo segretario msi

«Fini? Si è perso per strada. Rauti? Non lo voglio»

La battagliera vedova di Almirante: salverò la tradizione di mio marito

ROMA. «Gianfranco Fini? Due anni fa l'avevo sostenuto fino in fondo, ma che vuole, è un giovane rimasto smarrito senza la presenza di mio marito. Pino Rauti? No, questa storia del nazional-popolare non mi piace proprio. Il mio dissenso è completo: con lo sfondamento a sinistra finiremo col perdere altri voti...».

Donna Assunta Stramandinoli, vedova Almirante, è un vulcano. Da pochi minuti è rientrata, in gran fretta, nel suo appartamento al quartiere Parioli proveniente dal rifugio di Levico Terme, con un'idea fissa in testa: «Sono voluta rientrare in anticipo — dice — proprio per seguire da vicino questo congresso del msi». Sessantacinque anni, piccola, bionda, Donna Assunta è donna di gran temperamento, temuta e ascoltata nel partito che il marito ha guidato per 23 anni. Da quando il vecchio capo dei fascisti italiani è morto, «casa Almirante» è lei. E' lei il punto di riferimento dei tantissimi nostalgici dell'unico grande duce del post-fascismo italiano. E anche quando Giorgio Almirante era vivo, Assunta Stramandinoli ne era l'ascoltatissima eminenza grigia. I pettegoli raccontano che il suo consiglio fu determinante nella scelta di Fini come erede di Almirante.

Un idillio già finito?

Gianfranco Fini, in fin dei conti, non fu scelto da mio marito per capacità o per intelligenza, ma perché voleva fare un salto di generazione. Fini non ha avuto il tempo e la coscienza di quello che gli è capitato in mano.

Troppo giovane?

Ma che vuole, a 38 anni non si è più bambini. Politicamente Fini è come uno che ha avuto una burrasca lungo la strada. Ha salvato tutto quello che ha potuto, ma Almirante non è un uomo che possa essere sostituito dalla sera alla mattina. Chiunque al suo posto avrebbe sbagliato. Chiunque...

Ma non è stata lei a volere Gianfranco Fini al posto di suo marito?

Sì, l'ho sostenuto con forza. Era giusto che si saltasse una generazione. Finalmente a quello giovane non si poteva dire "sei stato nella Repubblica sociale, sei stato fascista". Nessuno gli poteva dire niente. Il problema è che mio marito non pensava di finire così presto e riteneva quindi di poter dare a Fini le indicazioni giuste. Se poi il giovane si fosse ribellato, faccende sue.

Dicono che lei non abbia perdonato a Fini l'aver proposto la presidenza del msi a Rauti, che fu avversario di Almirante. E' vero?

Debbo confessare che ho molto dissentito da quella proposta. Sa perché? Dopo la sconfitta al congresso di Sorrento di due anni fa, Rauti si è opposto all'elezione di mio marito alla presidenza del partito. E Rauti lo sapeva che mio marito stava molto male. No, questo non glielo perdono, non considero Rauti all'altezza di stare seduto dove lo è stato mio marito, mi dispiace doverlo dire. Almirante è un uomo a cui tutti dovevano riconoscenza, tutti, dico tutti. E se sì è uomini intelligenti, le sconfitte bisogna accettarle.

E suo marito come considerava Pino Rauti?

Mio marito ha fatto tanto per lui. Nel 1972 lo ha fatto eleggere deputato e in che modo! Con una marea di voti. Almirante stimava Rauti perché lo considerava un uomo intelligente, capace, preparato. Mai nulla di personale. Dissentiva per la sua linea politica. Ma non per quella di adesso, perché Rauti non è mai stato un uomo di sinistra. Anzi. Ordine nuovo era tutto il contrario.

Ma allora, Donna Assunta chi vorrebbe alla guida del msi?

Io vedrei bene una segreteria collegiale. Né gli uni né gli altri avranno la possibilità di lavorare pienamente.

Ma servirà un segretario?

Sì, ci vuole un segretario. Personalmente sono innamorata dell'onorevole Trantino, che è un uomo perbene, al di sopra della mischia, grande preparazione politica. Ma non credo che accetterebbe. Penso che a trovare l'uomo giusto potrebbe pensare l'onorevole Tremaglia, che è stato legato a mio marito da sempre, coerente con la sua linea politica.

Andrà al congresso di Rimini?

Certo che ci andrò e mi batterò perché questo partito rimanga ben fermo nella sua tradizione.

Fabio Martini

OGGI

PROBLEMI IN LITUANIA PER GORBACIOV: SALTA LA VISITA DI KINNOCK

■ Michail Gorbaciov dovrà ridurre temporaneamente i suoi impegni esterni, concentrandosi sulle gravi crisi che si stanno accavallando nelle Repubbliche baltiche, in Azerbaigian e nella sempre disastrata economia sovietica. E' quindi saltata la visita a Mosca del leader laburista britannico Neil Kinnock, perché il segretario generale del pcus compirà una delicatissima visita di tre giorni in Lituania, dove il partito comunista si è scisso.

Emanuele Novazio A PAGINA 4

PER LE BANCHE INTERVIENE IL GOVERNO

■ Sulla vertenza dei bancari deciderà il governo. Lo ha detto il ministro del Lavoro Donat-Cattin che ieri ha incontrato le parti: «Non è una vertenza facile, le posizioni sono molto lontane. Prima di decidere se avviare la mediazione voglio sentire Andreotti e i ministri». Donat-Cattin ha chiesto ai sindacati di sospendere gli scioperi.

Francesco Grignetti A PAGINA 7

SALERNO: OMICIDA IN LIBERTA' 7 ORE DOPO IL DELITTO

■ All'una ha ucciso il genero con una fucilata, alle 15 si è costituito, alle 20, dopo essere stato ascoltato dal magistrato, ha fatto ritorno a casa, nel Salernitano, libero e senza alcun obbligo di sorveglianza speciale. E' stato applicato il nuovo codice di procedura penale.

Edoardo Scotti A PAGINA 9

MORTO BRIGHENTI IL «RE» DEL TROTTO ITALIANO

■ E' morto Sergio Brighenti, il più prestigioso guidatore del trotto italiano. Aveva 68 anni. Nella sua carriera aveva vinto 5115 corse e ottenuto 21 mila piazzamenti. E' stato il guidatore di Delfo e soprattutto del grande Tornese, con il quale si impose in tutto il mondo.

Angelo Conti A PAGINA 17

Estero 3-5
Interno ..... 2 e 6-7
Cronache Italiane 8-12
Economia 13-15
Sport 17-19
Spettacoli 21-23

tuttolibri